

ANTONIO GUARINO

Lettere dal Passato

Il Processo di Giusta



€ 10,00

De Frede Editore

PREMESSA

1. Le pagine che seguono riproducono, nel quadro di una 'sceneggiatura' di tutta la vicenda, il tessuto di parole facente parte di un 'documentario' radiofonico, che fu allestito nel 1953 dal 'radiocronista' Antonio Federici (pseudonimo di Antonio Federico Guarino) con la collaborazione del 'tecnico del suono' Angelo Elefante.

Il documentario, della durata di 30', venne messo in onda, sulla rete nazionale della RAI, Radio Audizioni Italia (Terzo programma), il 7 dicembre 1953.

Si badi bene. Non si trattava di un documentario televisivo (oltre tutto, in quegli anni la televisione non era ancora praticata in Italia), ma si trattava di un documentario 'radiofonico' cioè di una sequenza (da ascoltarsi, idealmente, ad occhi chiusi), nella quale tutti gli effetti erano rimessi ai suoni, alle parole, ai rumori di ambiente, ai 'mixaggi', alle evocazioni, agli stacchi musicali. Cosa, dunque, alquanto diversa (se non anche più difficile) da un documentario televisivo, in cui il 'video' la fa da padrone e spiega e risolve il settanta per cento del tutto.

Dell'ormai vecchio documentario esiste ancora una copia registrata su nastro. Ma il passare del tempo ha notevolmente sbiadito i suoni e gli effetti originali. Tuttavia abbastanza chiara, e soprattutto viva, comunque, è la voce dei protagonisti, e in particolare dei due studiosi Arangio-Ruiz e Pugliese Carratelli.

2. L'autore del documentario, che era un professore universitario, è coperto da pseudonimo perché, trascinato da questo (si dica pure) suo 'hobby', di documentari e di radiocronache egli ne ha fatti, in quegli anni Cinquanta, parecchi e su argomenti spesso molto profani (dalle agitazioni dei contadini in Calabria all'improvviso arrivo a Capri di re Farouk transfuga dall'Egitto, dalla vita notturna dei bassifondi napoletani alla agitazione febbrile del porto di Amburgo, e ancora e ancora). Essere facilmente riconoscibile dai vivaci studenti napoletani (e un po' anche da qualche contegnoso collega cattedratico dell'epoca) non era del tutto consigliabile.

Quanto al 'tecnico del suono' signor Angelo Elefante, il 'radiocronista' rende qui volentieri pubblico riconoscimento dell'altissimo valore della sua cooperazione. A prescindere dalla piena perizia tecnica, questo caro e paziente amico (che ha seguito l'autore, con cuffia e apparecchi, per mezza Italia e in altri paesi di Europa) ha sempre consigliato e aiutato in modo prezioso, col suo gusto musicale e con la sua sensibilità auditiva, il suo radiocronista. A lui si deve, altresì, la raffinatezza per cui certi effetti sonori anomali (tanto per dire: le voci 'arcanе' o quelle alonate) non siano stati posti in atto con apparecchiature 'ad hoc' (che, oltre tutto, nel '50 non erano ancora in uso) ma siano stati ottenuti con accorgimenti praticati sul 'vivo'.

Tra gli 'attori' della scena iniziale (studio del notaio) va ricordato con gratitudine e affetto, nella parte del notaio, l'avvocato Franco Cremascoli, indimenticabile pioniere della radiofonia in Italia, radiocronista di alto temperamento e direttore, all'epoca, della sede RAI di Napoli.

3. Il documentario, che qui si trascrive, è relativo alle tavolette cerate di Ercolano (*tabulae Herculanaenses*) ed ha la pretesa, questa sola pretesa, di essere scientificamente esatto.

Ecco una bibliografia essenziale sul tema:

- A. MAIURI, *Tabulae ceratae Herculanaenses*, in *La Parola del passato* 1 (1946) 373 ss.; G. PUGLIESE CARRATELLI, *Tabulae Herculanaenses* I (tab. I-XII), in *La parola del passato* 1 (1946) 379 ss.; G. PUGLIESE CARRATELLI, *Tabulae Herculanaenses* II (tab. XIII-XXX), *ibidem* 3 (1948) 165 ss.; V. ARANGIO-RUIZ, *Les Tablettes d'Herculanum*, in *Rev. int. des droits de l'antiquité* 1 (1948) 1 ss.; V. ARANGIO-RUIZ, *Il processo di Giusta*, in *La parola del passato* 3 (1948) 129 ss.

La letteratura successiva e di contorno, dal 1949 in poi, si trova sistemata e riassunta nella *Rassegna bibliografica* annuale della rivista *IURA* (Napoli, dal 1950).

4. Tutta la vicenda si svolge, idealmente, nello studio di un notaio in via Nuova Ercolano, a Resina (oggi, all'antica, Ercolano).

Di volta in volta la voce-guida determina trasposizioni in altri ambienti per brevi riprese, che giustificano e completano la sua narrazione: il Museo Nazionale di Napoli, la Sala pornografica, gli Scavi di Ercolano. In ultimo la voce-guida sfuma su una scena del passato che realizza la sua narrazione

Il commento musicale è dato da tagli di Stravinsky, *L'uccello di fuoco* (*suite*).

Taluni passaggi evocativi sono stati realizzati a soggetto mediante *vibraphone* e celeste.

Il finale è di Kačaturian, *La danza delle spade*.

5. Le voci che si avvicendano nel documentario sono quelle qui appresso elencate.

ANTONIO FEDERICI, radiocronista: *presentatore e moderatore taciturno*.

VINCENZO ARANGIO-RUIZ, ordinario di Diritto romano nell'Università di Roma, Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, papirologo: *voce guida*.

AMEDEO MAIURI, ordinario di Archeologia classica nell'Università di Napoli, Accademico dei Lincei, Sovrintendente alle Antichità della Campania.

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI, ordinario di Storia antica nella Università di Pisa, papirologo.

GIULIO FORMATI, assistente e capotecnico presso il Museo Nazionale di Napoli.

PASQUALE LOJODICE, custode del Museo Nazionale di Napoli.

LUCIO COMINIO PRIMO, notabile ercolanese: l'attore Giulio Fernandez.

LUCIO VENIDIO ENNICO, altro notabile ercolanese: l'attore Pietro Artese.

PETRONIA GIUSTA, fanciulla in imbarazzo: l'attrice Adriana Sesta.

CALATORIA TEMIDE, matrona di bassa estrazione: l'attrice Giulia Melidoni.

MARULLO, servo sciocco di Calatoria Temide: l'attore Arturo Criscuolo.

PETRONIO TELESPORO, liberto amministratore della casa di Calatoria: l'attore Agostino Salvietti.

UN NOTAIO DEL GIORNO D'OGGI, l'attore Franco Cremascoli.

UNA VOCE ARCANNA, l'attore Domenico Petrocelli.

Visitatori del Museo Nazionale di Napoli.

Visitatori degli Scavi di Ercolano.

6. Le parole pronunciate all'inizio del documentario da una 'voce arcana' sono quelle della p. 5 della tab. XX, contenente una delle testimonianze del processo di Giusta: « *Q. Tamudius Optatus scripsi iuravique per (Iouem O. M. et) genium Imp. Vespasiani Caes. Aug. liberorumque [eius] me adfuisse Petroniae Vitali cum haberet cum Calatoria Themide de puella filia sua rell.* ». -

La 'voce arcana' pronuncia, più precisamente, la formula del giuramento, dopo di che sfuma.

7. Per intendere le dichiarazioni del custode Lojodice, allorché confida ad un gruppo di visitatori del Museo Nazionale di Napoli che la decifrazione delle tavolette si svolge in un ambiente pieno di figurazioni pornografiche, bisogna spiegare questo. Gli studiosi delle *tabulae Herculenses*, non sapendo dove altro fissare la sede dei loro studi nell'edificio del Museo, incessantemente percorso da gruppi di visitatori, hanno finito, per molti anni, col chiudersi, appunto, in una sala riservata, attigua a quella ove figura il grande mosaico della battaglia d'Ipsa. La quale sala riservata è tale perché vi sono stati concentrati, per sottrarli a insane curiosità, tutti gli elementi pornografici, non pochi, venuti alla luce negli scavi di Ercolano e Pompei.

Ed è singolare che in quell'ambiente, già così conturbante, i due principali studiosi delle tavolette, l'Arangio-Ruiz e il Pugliese, abbiano dovuto prescegliere a mo' di leggío su cui adagiare le singole tavolette, davanti a una fonte di luce naturale proveniente da una finestra, un piccolo gruppo marmoreo raffigurante un fauno intento ad una delle sue piú svergognate effusioni amorose. Vederli chini e concentrati di fronte al fauno in eccitazione procurava, a chi entrasse d'improvviso nella stanza e non si accorgesse della tavoletta, una sorta di 'shock'.

8. La scena della decifrazione di una tavoletta è stata colta dal vero, all'insaputa dei protagonisti.

La tavoletta di cui si ascolta la lenta e faticosa lettura non è stata pubblicata ed è di argomento incerto.

9. L'episodio della sassaiola contro l'uscio di Lucio Cominio Primo, di cui parlano il Pugliese Carratelli e l'Arangio-Ruiz, risulta dalla tab. II: « *Cominius Primus testatus est et ostendit ianuas sibi lapidatas quod transparuit, quod factum diceret ab rell.* ».

Si tenga presente che Cominio Primo era il proprietario o locatario della casa detta del Bicentenario. Il getto delle pietre, a suo dire, fu fatto da quattro schiavi appartenenti ad una matrona, Caria Longina, nonché da altri schiavi, dei cui proprietari non si è riusciti a decifrare i nomi.

10. I documenti relativi al processo di Giusta provengono tutti dalla Casa del Bicentenario e costituiscono, per i romanisti, la piú importante scoperta degli anni dal trenta al settanta.

Il gruppo si compone di diciotto trítici, di cui malauguratamente pochi sono giunti integri o quasi. È da presumere che Lucio Cominio Primo abbia conservato l'incartamento del processo di Giusta nel suo archivio di famiglia perché del processo in questione era stato *iudex privatus*.

Si ricordi, a tale proposito, che il processo (civile) romano si svolgeva, nel rito ordinario, in due fasi. In una prima fase, detta *in iure*, le parti affermavano le loro opposte ragioni davanti ad un magistrato giurisdicente (generalmente il *praetor urbanus*) e giungevano, con l'ausilio e l'indirizzo di questi, al concretamento di un *iudicium*, cioè di una sorta di dilemma e delle sue possibili soluzioni (« se le cose stanno così come dice Tizio, allora bisogna condannare Caio; se non stanno così, bisogna assolvere Caio »). In una seconda fase, detta *apud iudicem*, le parti facevano capo, con l'assenso e l'appoggio del pretore, ad un privato, scelto come *iudex* (arbitro) della controversia, portando al suo esame le dimostrazioni delle loro opposte pretese (prove documentali, prove testimoniali ecc.); dopo di che l'*iudex privatus* emetteva la *sententia*, accogliendo o l'una o l'altra delle possibili soluzioni prospettategli mediante il *iudicium*.

Nel parlare del processo di Giusta, il professore Arangio-Ruiz lo defini-

sce una specie di 'processo Cuocolo' di duemila anni fa. Egli non dice ciò perché la vicenda processuale di Giusta abbia potuto sollevare un particolare scalpore nel 76 dopo Cristo, ma perché al ritrovamento e alla decifrazione degli atti del processo, da parte sua e da parte del Pugliese Carratelli, un certo mondo napoletano nostro contemporaneo, e più precisamente il mondo della cultura (tra cui, nientemeno, il filosofo Benedetto Croce), dedicava una sollecitudine viva e quotidiana, quasi paragonabile all'interesse morboso che, agli inizi del secolo, suscitò, in Napoli ed in tutta Italia, un famoso processo penale contro la 'camorra': il processo per l'assassinio del camorrista don Gennaro Cuocolo.

11. La Petronia Giusta protagonista del processo (*'mulier de qua agitur'*) era una giovane donna (*'puella'*: tab. XXIV), certamente assai meno anziana della sua antagonista, Calatoria Temide, perché di costei e di suo marito si legge (tab. XIX-XX) che l'avevano allevata in casa loro.

Che Giusta amasse riamata Magio Prisco è solo una supposizione, avvalorata tuttavia dal fatto che i documenti ercolanesi mettono in evidenza il gran da fare che Magio Prisco si dette affinché risultasse l'*ingenuitas* (la nascita da madre libera) di Giusta: cfr. tab. XV, XVII, XVIII, XXI, XXII.

Perché Magio Prisco si interessava tanto all'*ingenuitas* di Giusta? Forse perché egli era senatore e voleva tuttavia sposare Giusta. Cosa che non avrebbe potuto fare se Giusta fosse risultata una *liberta* (schiava liberata dopo la nascita), stante il divieto legislativo di nozze tra *senatorii* e *libertinae*.

12. Il processo promosso da Giusta era inteso, come si diceva, ad accertare, contro le asserzioni di Calatoria Temide, che Giusta era nata libera (era quindi *ingenua*).

A parte il fatto che l'accertamento dell'*ingenuitas* avrebbe posto Giusta in grado di unirsi in matrimonio con Magio Prisco, vi erano anche ragioni più sode e meno sentimentali a sostegno della richiesta di Giusta. Infatti, i *liberti* erano tenuti verso gli antichi proprietari (cd. *patroni*) a vari e gravosi servigi (cd. *obsequium libertorum*) ed erano, inoltre, soggetti a che una quota dei loro beni andasse a titolo successorio, alla loro morte, al *patronus*. Una sentenza a lei favorevole avrebbe esentato Giusta da queste gravose limitazioni.

13. L'insistenza di Calatoria Temide, donna fra l'altro assai facoltosa, nel pretendere che Giusta fosse nata schiava (e solo più tardi fosse stata liberata) giustifica forse il giudizio di megèra e 'cafona' (donna grossolana) che essa riscuote, nel documentario, dall'Arangio-Ruiz. Comunque, Calatoria Temide non era di buona estrazione sociale. Ciò si deduce dal suo *cognomen*, '*The-mis*' (Giustizia), che è un cognome di fantasia, quali si solevano attribuire ai figli di ignoti.

Quanto poi al fatto che Giusta fosse figlia illegittima di Petronio Stefano, defunto marito di Calatoria Temide, esso non risulta, né è deducibile da alcun documento. La supposizione è del tutto gratuita.

Assolutamente gratuite (anche se non incredibili) sono, inoltre, le insinuazioni di quella malalingua di Calatoria sul conto degli ex-amici di suo marito, testimoni a favore di Giusta, e in relazione ai viaggi 'di affari' che questi facevano a Napoli con Stefano.

14. Il testimonio Marullo, contrario alla tesi di Giusta, è raffigurato come un primitivo e un incolto, perché è assai probabile che lo fosse.

Oltre tutto era analfabeta. Cfr. tab. XXIV: ... «... *Mammius... scripsi rogatu M. Calatori Maruli coram ipso, quod is se negaret literas scire, eum iurasse per genium Imperatoris Vespasiani Aug. liberorumque eius me scire puellam, me item Calatoriam Themidem manumisisse, ex eo me scire puellam liberta Calatoriae Themidis esse*».

15. La testimonianza, decisiva a favore di Giusta, di Petronio Telesforo risulta dalla tab. XVI: «*Caius Petronius Telesphorus scripsi et iuravi per genium Imperatoris Aug. liberorumque eius me scire puella Iusta d. q. a. ex Petronia Vitale colliberta mea ingenuam natam esse meque cum Petronio Stephano et Calatoria Themide exegisse uti alimenta reciperet et ei filiam suam restitueret, ex hoc me scire mulierem Iustam d. q. a. ingenuam natam esse ex Petronia Vitale*».

Che Telesforo, dibattuto fra l'interesse di far cosa grata alla sua 'principale' Calatoria e l'imperativo morale di dire la verità sulla nascita di Giusta, abbia traccheggiato alquanto prima di rendere la sua testimonianza, è cosa che non emerge dai documenti. Ma chi non avrebbe traccheggiato al suo posto?

16. La sentenza del processo di Giusta non è stata ritrovata. Probabilmente non lo sarà mai. Pertanto il prof. Arangio-Ruiz è morto, nel 1964, senza che sia stato appagato il suo desiderio, da gentiluomo napoletano all'antica, di veder uscire vincitrice la giovane (e presumibilmente graziosa) Petronia Giusta dalla causa contro l'acida e grinzosa Calatoria Themide.

Meglio cosí. Forse la provvidenza, negando all'Arangio quest'ultimo ritrovamento, ha voluto essergli benevola. Perché si sa bene come vanno a finire i processi. Spesso chi vince è il cattivo.

A. G.

L'AZIONE

Dal fondo di un ambiente vasto e cupo (registrazione eseguita nelle cave della Grotta della Sibilla, a Pozzuoli) una voce arcana, fortemente alonata, pronuncia, un po' indistintamente, le seguenti parole, lentissima:

VOCE ARCANA - Quintus Talmudius Optatus scripsi iuravique per Iovem Optimum Maximum et genium Imperatoris Vespasiani Augusti Liberorumque eius . . .

Mentre la voce arcana si spegne, si odono gli accordi gravi della 'suite' de « L'uccello di fuoco ». Quando (dopo 3'') tali accordi cominciano a dar luogo agli accordi stridenti, la musica scende in sottofondo per permettere al radiocronista di presentare il documentario.

FEDERICI - Lettere dal passato . . . Documentario sulle tavolette cerate di Ercolano.

La musica riprende e trionfa sugli accordi festosi. Poi si spegne di botto per dar luogo a rumori di ambiente. È uno studio di notaio. Un colpo di tosse, qualche sedia smossa.

NOTAIO - Prego, signori, accomodatevi.

VOCI - Grazie, grazie . . .

NOTAIO - Dunque, signori miei, facciamo presto perché ho da fare . . . Signorina, prendete appunti . . . Addì eccetera eccetera . . . la data di oggi . . . In Ercolano, al corso Nazionale 51, davanti a noi notar . . . e qui signorina, metteteci nome e titoli come

al solito... sono comparsi... Ah, un momento, dimenticavo... Che atto, precisamente, volete fare? Testamento?... Donazione?... Vendita immobiliare?...

VOCI (*interrompendo*) - No, no, no...

COMINIO PRIMO - Noi, veramente, notaio... noi siamo qui per una 'acceptilatio'.

NOTAIO (*sorpreso*) - Come avete detto?... Una 'acceptilatio'?...

COMINIO (*naturale*) - Precisamente. O meglio, noi l' 'acceptilatio' la faremo, logicamente, 'verbis', oralmente... Però, siccome non si sa mai quello che può succedere... (qua, con i tempi che corrono, la memoria viene meno facilmente)...

NOTAIO (*incalzando*) - Sí?

COMINIO - ... per questo vi preghiamo... vi chiediamo di farci un díttico.

NOTAIO (*sgomento*) - Un díttico?!...

VENIDIO ENNICO (*petulante*) - Oh, Dio... Un díttico, un tríttico, un políttico... insomma, quello che ci vuole per fare le cose in regola ed apporvi i sigilli.

NOTAIO (*scoppiando*) - Signori miei, ma vi sentite bene? Ma l' 'acceptilatio' è cosa che non esiste piú al giorno d'oggi... è roba del diritto romano!... E poi, che sono questi dítlici, trítlici e polítlici?... *Ma so' cose da museo! Mò ce sta 'a carta bollata, mi spiego?*

COMINIO e VENIDIO (*stupiti*) - La carta bollata?

NOTAIO - Gesù, e perché vi fate meraviglia... Ma insomma, si può sapere chi siete, da dove venite, come vi chiamate?...

COMINIO (*piccato*) - Io sono Lucio Cominio Primo... E questo è Lucio Venidio Ennico!...

NOTAIO (*sarcastico*) - Ah, sí? E adesso che vi debbo rispondere? Che io sono Marco Tullio Cicerone?

FEDERICI (*intervenendo 'ex machina'*) - Ah, no, questo no! Oltre tutto, sarebbe una sciocchezza... Eh, già, una sciocchezza.

Perché Cicerone morì un anno dopo la morte di Cesare, mentre questi son personaggi del tempo di Vespasiano, cioè vissuti oltre un secolo dopo . . . Ma, se credete, possiamo rivolgerci a qualcuno che conosce queste cose piú da vicino. Si tratta del professor Vincenzo Arangio-Ruiz . . .

ARANGIO-RUIZ (*entra in iscena con naturalezza e assume la guida del documentario*) - Ehm, sí . . . la conosco bene questa storia . . . E la conosce pure il mio collaboratore Giovanni Pugliese Caratelli di Pisa . . . di Pisa, perché è professore a Pisa, ma è napoletano anche lui . . . Sono personaggi che escono dalle tavolette cerate di Ercolano, le tavolette cerate che furono sepolte lí con l'eruzione del 79 dopo Cristo, e che poi sono state ritrovate in questi ultimi anni . . . (*colto da un dubbio*) Voi sapete cosa sono le tavolette cerate, notaio? . . . Si tratta del materiale piú economico, su cui scrivessero i Romani. Mettevano insieme due, tre, parecchie piccole tavolette di legno e ne facevano come dei libretti, che si chiamavano díttici se le tavolette erano due, tríttici se erano tre, políttici se erano quattro, cinque, sei eccetera. Queste tavolette erano spalmate di cera e vi si incidavano le parole con uno stilo acuminato . . . Ma perché vi possiate rendere conto dell'importanza di questi ritrovamenti per la scienza dell'antichità, forse è meglio che vi rivolgiate ad Amedeo Maiuri . . . Sapete che, fra gli innumerevoli meriti di archeologo che ha Maiuri, c'è quello di aver fatto rivivere dalle sue rovine l'antica Ercolano, la vecchia Ercolano dei tempi di Vespasiano . . . i tempi del Principato, insomma . . . Maiuri, come tutti gli archeologi, il piú del suo tempo lo passa all'aperto, in mezzo agli scavi. Se andate ad Ercolano, facilmente lo troverete lí . . .

Stacco musicale prolungato per 5". Il ritmo veloce e incalzante rende l'idea del trapasso ad Ercolano-Scavi. Il professor Maiuri parla in ambiente aperto dominato per attimi dal rombo di un aeroplano che compie evoluzioni sul cielo della vicina Capodichino. (Le sue parole non saranno trascritte perché, essendo state pronunciate 'sul campo' degli scavi, tra soste e interruzioni varie, non integrano un discorso tutto filato).

MAIURI - Fu soltanto nel 1931 . . . (*prosegue, facendo la storia dei ritrovamenti di documenti in Ercolano sino alla scoperta dell'archivio di Lucio Cominio Primo nella Casa del Bicentenario. Conclude, dicendo che le tavolette ercolanesi furono da lui affidate, per la decifrazione, alla nota competenza di Giovanni Pugliese Carratelli, filologo, e Vincenzo Arangio-Ruiz, giusromanista*).

Stacco musicale vibrato, che riconduce alla voce-guida.

ARANGIO-RUIZ - Pugliese Carratelli ed io ci diamo convegno, quando possiamo, al Museo di Napoli, in una certa sala riservata al primo piano. E con noi c'è il nostro collaboratore Formati, il capotecnico Giulio Formati . . . Mentre studiamo, ci giunge da fuori, il rumore delle comitive, che visitano i mosaici delle sale accanto, sentiamo la voce dei custodi che fanno da guida . . . e chi sa . . . delle volte mi sono domandato se i custodi parlano anche di noi e cosa sanno dire di noi . . .

Le ultime parole della voce-guida sfumano mixando con le parole del custode Lojodice. Questi conduce un gruppo di visitatori attraverso le sale dei mosaici, al primo piano del Museo Nazionale di Napoli. La sua voce risulta leggermente alonata per l'ampiezza degli ambienti in cui egli parla.

LOJODICE (*spiega con nasalità professionale il soggetto del grande mosaico attiguo all'ingresso della Sala pornografica. La descrizione è vivace e colorita, ma evidentemente ripetuta la millesima volta. Al termine di essa, il custode, continuando, indica la sala riservata. Ma qui la sua voce si trasforma e diventa naturale, umana e un po' confidenziale*) - Un poco più avanti c'è un cancello . . . Nell'interno c'è un deposito che contiene delle tavolette cerate, che stanno facendo perdere la testa a molti studiosi, tra cui i professori, . . . soprattutto il professore Arangio-Ruiz e il professore Pugliese, e il signor Formati . . . Soprattutto, questi studiosi si sono soffermati a chiarire il famoso mistero del famoso processo di Giusta . . . Però non arrivano

a scoprire il mistero della sentenza! ... E nello stesso tempo è assai curioso questo quadro ... È assai curioso perché ha come cornice dei quadretti pornografici ... delle figure scomposte rinvenute negli scavi di Pompei ... Ma questi scienziati non ci fanno caso ... Le guardano continuamente, ma distrattamente, perché a loro interessa appunto scoprire la sentenza di questo processo. Questo è l'argomento più importante ... e tutto il resto non conta. Loro non ci pensano proprio, non ci passa neppure per l'anticamera del cervello! ...

Sfuma lentamente. Stacco musicale ironico.

ARANGIO - Forse il custode ha ragione! Per noi certe cose non interessano affatto ... Non ci passano *manco p' 'a capa*, come si dice a Napoli, perché ci bastano e ci avanzano le tavolette cerate. Ci riempiono la testa abbastanza. Avete mai assistito a una decifrazione di un papiro, di una tavoletta cerata? ... Sembra quasi di tornare bambini ... ai tempi dei primi esercizi di latino ... Rosa, la rosa ... rosae ... della rosa ...

La voce-guida sfuma su questo esercizio di declinazione latina e mixa con la scena della decifrazione (presa al naturale di soppiatto), che vede impegnati i professori Pugliese Carratelli e Arangio-Ruiz nella lettura di una tavoletta particolarmente restia. I due còmpitano faticosamente: « me ... ad ... auctorem ... meum ... ». Ma qui vi è una lacuna, un pezzo manca. Arangio ne chiede a Formati, incitandolo a trovare il frammento mancante. La lettura continua, sempre più faticosa. Ed ecco Formati dire che ha trovato il pezzo. Ora tutto è facile, o quasi: « Me ad auctorem meum reversurum ». ... La registrazione sfuma. Stacco musicale di 2".

ARANGIO - Per decifrare un papiro, una tavoletta cerata, ci vuole molta esperienza, ed occhi acuti. Giovanni Pugliese Carratelli possiede l'una e l'altra virtù al massimo. Fin dall'inizio, come egli stesso potrà dirvi, noi siamo stati sempre insieme in que-

sti lavori di scoperta. Ma la parte principale l'ha fatta sempre lui . . .

PUGLIESE - Sí, il nostro primo incontro con le tavolette è avvenuto a Ercolano, proprio in pieno periodo di guerra, nell'inverno del '42. In un deposito degli scavi abbiamo trovato queste casse, dove erano state sistemate le tavolette dagli scavatori, via via che le avevano trovate . . . Tavolette in pessimo stato di conservazione: tutte frantumate, senza piú cera, carbonizzate . . . Per leggerle bisogna badare ai segni lasciati dallo stilo, quando è stato premuto troppo forte ed ha inciso non solo la cera, ma anche il legno . . . Dato il periodo di guerra, le tavole furono trasportate gradualmente al Museo di Napoli, e ne iniziammo lo studio . . . Ma questo fu interrotto proprio per le vicende della guerra e fu ripreso poi nel '45. Nel '45 il Museo di Napoli era in condizioni di estremo disagio e si deve soprattutto all'opera di Formati, se è stato possibile recuperarne una gran parte, ricostruire le tavolette e procedere alla lettura . . .

Stacco musicale trionfale, fortemente tambureggiato: 4''.

ARANGIO - Io sono convinto che fin dalla tenera età Formati dovette amare i giochi di pazienza. Altrimenti non saprei spiegarmi come egli faccia a rimettere insieme, con tanto successo, frammenti minuscoli di tavole carbonizzate, indovinando sempre a quale pezzo si adatti quello che si è ritrovato, per esempio, due o tre giorni prima.

Stacco musicale ironico: 2''.

FORMATI - Invece no, io non mi sono mai esercitato da piccolo nei giochi di pazienza. È stato il professor Maiuri a farmi acquistare quel poco di esperienza che ho in queste cose. Vi vorrei vedere, voi, come mi sono sentito io le prime volte! . . . Il prof. Maiuri mi metteva davanti a una statua di marmo senza naso e mi diceva: « Formati, qua ci sono quindici nasi, vedete voi

quale è quello di questa statua » . . . Un'altra volta erano le mani da mettere a posto . . . i piedi . . . E a lungo andare ci si diventa veloci in questo lavoro. Adesso con queste tavolette di Ercolano siamo entrati nel sempre piú difficile. Praticamente sono frammenti carbonizzati da accostare tra loro per ricostruire le tavolette di una volta . . . Cosa volete, io non ho regole fisse in queste faccende. Mi oriento secondo lo spessore, secondo le linee di frattura delle tavolette . . . È un lavoro che ci vuole molta calma. Bisogna essere ammortati per farlo . . . Ma poi volete sapere come succede? Il professore Arangio o il professore Pugliese mi dicono che ci manca un pezzo. Beh, e allora misteriosamente quel pezzo mi capita sotto le mani! . . . Credete a me, anche in queste cose ci vuole fortuna . . . *se no songhe guaie!* . . .

Stacco musicale festoso: 3''.

ARANGIO - Eh, sí, bisogna riconoscere che abbiamo avuto parecchia fortuna. Ci sono figure di cittadini ercolanesi che pian piano ci si sono venute precisando nei loro tratti, tanto che Pugliese ed io ne parliamo come se fossero nostri vecchi conoscenti.

PUGLIESE - Abbiamo conosciuto, per esempio, un uomo, che doveva essere abbastanza ricco. Si chiamava Lucio Cominio Primo. Questo personaggio, però, e questo aggiunge una certa vivacità al quadro, doveva avere ad Ercolano vari nemici, almeno a giudicare da una 'testatio' in cui egli denuncia un gruppo di dame ercolanesi, le quali hanno indotto i loro servi a sfondare le porte dell'abitazione di Cominio Primo a colpi di pietre . . .

ARANGIO (*interrompendo*) - Ma io ho l'impressione che queste 'dame' erano delle usuraie. Abbondano le dame usuraie ad Ercolano, ed a Cominio hanno fatto fare *'sta petriata* questo lancio di pietre, dai loro servi proprio perché non pagava i debiti. Ho questa impressione perché in fondo era pieno di debiti, quest'uomo. Sono piú i documenti dove figura come debitore che quelli dove figura come compratore, come signore, insomma . . .

PUGLIESE (*annuisce*) - Ad ogni modo dirò che, proprio come impressione generale, Cominio non m'ispira una grande simpatia. Me ne ispira, invece, molta e di piú un altro personaggio, di cui anche abbiamo trovato delle tracce. È un personaggio che si chiama Lucio Venidio Ennico, la cui prima conoscenza l'abbiamo fatta in occasione della nascita di una sua figliola . . .

ARANGIO (*vivamente*) - SÍ, però, era un arrivista! Insomma, c'è quel documento dove si vede che vuole togliere un posto nella carriera amministrativa di Ercolano a quel suo nemico, Rufo, cominciando col far nominare un arbitro che dica chi dei due deve aspirare a quel posto . . . A me questa gente che si vuol fare avanti nella politica a tutti i costi non mi è tanto simpatica. E per questo forse ho piú simpatia per quell'altro, per Lucio Cominio Primo, malgrado la sassaiola e i debiti. Comunque è questione di gusti . . .

Stacco musicale: 4''.

ARANGIO - Ma il grosso rompicapo di queste tavolette cerate è stato quello del processo di Giusta. Si tratta, oggi gli avvocati direbbero di un ' fascicolo ', diciamo di un ' dossier ', alla francese. Insomma, di una serie di documenti assai mal ridotti, e purtroppo incompleti, trovati nella casa di Lucio Cominio Primo, quello stesso a cui avevano sfondato l'uscio con le pietrate . . . La causa fu promossa nel 76 dopo Cristo, tre anni prima della famosa eruzione, dalla giovane Giusta, ' Spurii filia ', che vorrebbe dire figlia di N. N. . . . cosí risulta dagli atti . . . E fu promossa contro una certa megèra, una ricca megèra, che si chiamava Calatoria Temide, vedova del defunto Stefano. Giusta era una donna libera, nel senso che non era piú schiava. Questo è fuori questione. Però Calatoria pretendeva ostinatamente che Giusta fosse stata in passato schiava sua e di suo marito Stefano, e che lei stessa avesse provveduto a liberarla, sia pure in tenerissima età . . . Forse Giusta non si sarebbe preoccupata tanto di stabilire se nei primi due anni di vita fosse stata libera o schiava, . . . se non ci fosse stato di mezzo Magio Prisco,

un giovanotto di elevata condizione che tutto fa pensare le facesse la corte . . . E quante volte Giusta ci ha fatto perdere il pranzo! Una sera, nel 1948 (dicevo una sera! Una notte! Erano le due!) uscimmo dal Museo dopo avere finalmente decifrato la testimonianza, tanto importante, di Telesforo, e andammo in una pizzeria di Port'Alba, qua vicino al Museo, perché erano dodici ore che non mangiavamo. Tanto per la cronaca, la pizza la pagai io, perché avevo scommesso con Pugliese che Telesforo avrebbe testimoniato contro Giusta, ed invece la sua deposizione inopinatamente le risultò favorevole . . . Io, del resto, ne fui contentissimo, perché, francamente, simpatizzavo per Giusta, e mi piaceva che, contro quella cafona di Calatoria Temide, la ragazza, la bella ragazza prevalesses . . . Anche Benedetto Croce parteggiava per Giusta. Perché, in quei mesi, il mondo culturale di Napoli si agitava molto per la vicenda di questo processo, e perfino Benedetto Croce ci telefonava quasi ogni sera per chiedere notizie . . . Era una specie, diciamo, di ' processo Cuocolo ', ma un po' più vecchio, . . . di duemila anni fa . . .

Stacco musicale evocativo (a base di celeste): 6". L'ascoltatore viene portato a duemila anni fa, nel vivo del processo di Giusta. Parlano: Giusta, Calatoria Temide, Marullo, Telesforo. Giusta è in primo piano; gli altri personaggi sempre in secondo e terzo piano. Le inflessioni napoletane di alcuni personaggi sono giustificate dal fatto che si tratta di gente del Napoletano (e Napoli anche allora era Napoli). Le voci generano effetti di eco, ottenuti facendo parlare gli attori a distanza di almeno un metro dal microfono e piazzando un altro microfono alle loro spalle. La scena, dopo la prima registrazione, è stata riprodotta, sovrapponendola ad un sottofondo di ambiente vastissimo e cupo: cave della grotta della Sibilla a Pozzuoli.

GIUSTA (con la voce rotta) - Questa causa io non la faccio per chiedere qualcosa a Calatoria Temide. No, non voglio nulla da lei! Anzi sono disposta a cederle spontaneamente tutto quanto le spetterebbe per la legge Elia Senzia, come se fosse vero il suo

assunto . . . Chiedo soltanto che Calatoria Temide non insista nel pretendere pubblicamente che io sia nata in condizioni di schiava di suo marito Stefano, e che sia stata affrancata solo dopo la nascita.

CALATORIA (*con le mani sui fianchi*) - Si capisce, non chiede niente la signorina! Chiede soltanto di essere considerata quello che non è. Ah, no, figlia mia! Sei nata schiava, schiava mia e di mio marito Stefano . . . Tu non te ne ricordi perché la buonanima di Stefano ti liberò, insieme con tua madre, quando eri ancora bambina. Ma io non ti permetterò mai di darti tante arie . . . Già, lo sappiamo bene, che cosa ti spinge a farmi causa: Magio Prisco!

GIUSTA (*affranta*) - No, Magio Prisco, no! Questo nome non deve essere pronunciato tra noi! . . .

CALATORIA (*sempre più antipatica*) - E chi ti ha dato i soldi per il processo? Ma lo sanno tutti che ti vuole sposare! Solo, che per poterti sposare, *ce ssta nu piccolo impedimento*: che tu non sei nata libera, e Magio Prisco è senatore. Non vi sposerete mai, mai, mia cara! . . .

GIUSTA - Ma perché ostacolarmi in questo modo?

CALATORIA (*inesorabile*) - Perché? Perché sei una svergognata come tua madre, che ti ha avuto con un uomo che non si sa chi sia! Anzi, se vuoi saperlo, io lo conoscevo bene tuo padre . . . Era un brav'uomo, il marito mio, che si faceva ingannare troppo facilmente dalle donne! Del resto, di' un po', ma perché credi che vi liberò, tua madre e te, Stefano? La libertà fu il premio per le buone grazie di Vitale. Tu sei di quella razza e devi stare al posto tuo. Fai la serva, che soltanto questo sei, una serva! . . . E poi, dimmi, chi può testimoniare per te?

GIUSTA - Ma i migliori amici di Stefano: Tamudio Optato, Arrio Mancipe, Vinicio Proculo.

CALATORIA (*sarcastica*) - Bella gente! Vecchi rammolliti, compagni di bagordi di Stefano quando si recava a Napoli con la scusa

del mercato . . . Testimoni attendibili sono i miei. Marullo, . . . vieni qua Marullo! Dillo tu chi è Giusta.

MARULLO (*obbediente e passivo*) - Io e Vitale, la madre di Giusta, eravamo tutti e due schiavi di Stefano e della Signora Calatoria Temide qui presente. Ma la nostra situazione era diversa, naturalmente . . .

CALATORIA - Quando Vitale fu liberata, la . . . 'porcheria' era già avvenuta o no?

MARULLO - Era successo, era successo! . . . Ricordo che Giusta aveva per lo meno tre o quattro anni . . . Fummo liberati tutti in blocco: Vitale, Giusta ed io . . .

CALATORIA (*trionfante*) - Avete sentito? E se questo non vi basta, tengo qua la testimonianza di Petronio Telesforo, che è stato amministratore di casa nostra per piú di 40 anni.

TELESFORO (*imbarazzato*) - Eh, io, veramente, per le mansioni di fiducia che ho sempre avuto, ho una specie di segreto professionale da mantenere . . . Forse sarebbe meglio che io non parlassi . . . Sapete com'è: c'è una specie di contrasto tra la mia posizione di amministratore della vostra famiglia e quello di testimone di questo processo . . .

CALATORIA (*bizzosa*) - Ma che contrasto andate dicendo? Parlate, parlate e *dicite* tutto quello che sapete!

TELESFORO (*sempre piú esitabondo*) - Eh . . . quello che so . . . veramente, trattandosi di tempi lontani, io . . . ma sarebbe meglio che questa causa non si facesse proprio . . .

CALATORIA (*sdegnata*) - Telesforo, queste sono cose che non vi riguardano! Siete qui per testimoniare. Testimoniate!

TELESFORO (*prendendo il coraggio a due mani*) - Visto che lo volete, io poi che ci devo fare? Io mi ricordo benissimo che quando Vitale fu liberata dal signor Stefano, Giusta non era ancora nata! . . . Oh, forse il 'fattaccio' era successo . . . questo non lo so e non ci metto mani . . . Ma Giusta certamente non era ancora nata. Questo posso giurarlo!

CALATORIA (*fuori dalla grazia di Dio*) - E perché no? Giurate, giurate per Giove Ottimo Massimo e per l'imperatore Vespasiano! Giurate pure per il divo Augusto e tutti i suoi discendenti! Giurate più che potete, . . . perché vi deve capitare *nu guaio ppe' tutte 'e buscie che avite ditto!* Vi siete messo pure voi dalla parte di questa sguadrina! E che ne parliamo a fare? Quelle oggi le donne . . .

La voce di Calatoria sfuma rapidamente, impedendoci di capire che cosa allora le donne . . . La rievocazione è finita. Un nuovo stacco a base di celeste ci riporta al giorno d'oggi.

ARANGIO (*con l'aria di concludere un racconto*) - E questa è la storia del processo di duemila anni fa, del processo fra Giusta e Calatoria Temide. Processo che, forse, voi non potreste apprezzare nei dettagli tecnici, se io ve ne parlassi, ma di cui potrete sentire tutto l'alto interesse umano . . . Ora forse questo interesse umano vi suggerirà una curiosità, . . . la stessa curiosità che aveva Benedetto Croce quando ci telefonava tutte le sere, . . . la curiosità di sapere come è andata a finire. Avrà vinto Giusta? Avrà sposato Magio Prisco? E quel povero Telesforo sarà stato licenziato dalla padrona così terribilmente vendicativa? . . . Chi sa? . . . Fino a questo momento non sappiamo niente . . . Eppure, siccome la speranza è l'ultima a morire anche per gli studiosi, Pugliese ed io, a volte, ci guardiamo e ci leggiamo negli occhi l'uno dell'altro quella speranza . . . La speranza che una mattina si vada al Museo, si vada a prendere posto nella solita stanza, e ci si veda venire incontro Formati . . .

FORMATI (*a voce spiegata, esultante*) - *Professò, finalmente avimmo trovato 'a sentenza!*

Il ritrovamento della sentenza del processo di Giusta è (sarebbe . . .) il culmine della prodigiosa abilità di Formati, questo giocoliere della scienza. Vivacissime battute finali della « Danza delle spade » esaltano la vittoria e chiudono il documentario. La musica scende poi in sottofondo per permettere il riannuncio.

ANNUNCIATRICE - Avete ascoltato

ANNUNCIATORE - ' Lettere dal passato '

ANNUNCIATRICE - Documentario di Antonio Federici.

La musica risale, trionfa per 3" e lentamente svanisce.

*Finito di stampare nel mese di giugno 2013
presso "Alessandro De Frede Editore"
via Mezzocannone, 69 - Napoli*